

«SIAMO PARALIZZATI DALL'INCERTEZZA LA PRIMA VITTIMA È ORMAI IL LAVORO»



L'alternarsi di scontri e fragilissime tregue tra le fazioni palestinesi. Il Libano incandescente. Gli scandali e le polemiche interne in Israele. Le minacce del presidente iraniano Ahmadinejad. E ora anche il ritorno dei kamikaze palestinesi. Sembrano addensarsi proprio da ogni parte le nubi su Gerusalemme. E di un momento particolarmente difficile parla anche il Custode francescano di Terra Santa, padre Pierbattista Pizzaballa. «Ciascuna di queste situazioni, purtroppo, non è una novità - spiega -. Oggi, però, colpisce il fatto che tutto avvenga insieme e in maniera così forte e scoperta. L'impressione è quella di trovarci di fronte a uno scivolamento della realtà che niente e nessuno riesce a fermare».

Come reagire, allora?

Il problema è la mancanza di leader forti e autorevoli. E questo oggi vale sia per l'Autorità palestinese sia per Israele. Non si vedono all'orizzonte leader in grado di agire per contrastare le violenze o la corruzione.

Come vive la gente più semplice il caos generato nei Territori palestinesi dagli scontri tra le fazioni?

La gente sta male. E in queste condizioni economiche e sociali la situazione non può che peggiorare. Il lavoro già era poco, ma adesso anche le vaghe prospettive che ci potevano essere vengono a mancare. A Gaza, ma non solo. Chi ha il coraggio oggi di investire nei Territori? Non c'è certezza nemmeno sulle scuole: quelle pubbliche sono aperte un giorno sì e dieci no. I genitori alla mattina non sanno se i professori hanno ricevuto lo stipendio, e dunque la scuola è aperta, oppure no. Non sanno se è sicuro fare uscire i ragazzi di casa. Questi, oggi, sono i problemi quotidiani delle famiglie palestinesi.

E dentro Israele?

Anche la società israeliana sta vivendo un momento molto difficile. Soprattutto è palese il senso di insicurezza. E le minacce che continuano ad arrivare dal presidente iraniano non fanno che aumentarlo. Ci si sente fragili. E questo fa nascere anche qualche ipersensibilità.

C'è il rischio che questo ulteriore deterioramento comprometta del tutto l'ipotesi "due popoli e due Stati"?

È possibile, ma speriamo proprio di no. La storia del Medio Oriente è complessa, ma anche sorprendente. Siamo costantemente alla vigilia del baratro. Ma capita anche di scoprire che non tutto è perduto.

A Natale il Papa ha inviato un messaggio di vicinanza ai cristiani del Medio Oriente.

L'abbiamo accolto con gioia e interesse. L'attenzione del Papa nei nostri confronti non è certo una novità. Ma oggi mi pare che Benedetto XVI abbia percepito quanto sia delicato questo momento. E lui sa che la sua parola è fonte di coraggio.

A Betlemme, nelle festività natalizie, è stata inaugurata una nuova chiesa. Un segno di speranza?

Nonostante le sofferenze, è stata una giornata molto bella. Il segno che andiamo avanti. Con coraggio e un po' di sana incoscienza. A Betlemme abbiamo completato anche 24 case e altrettante saranno finite entro l'anno. Settanta poi le stiamo realizzando a Gerusalemme, sul Monte degli Ulivi. E stiamo rimettendo a posto alcuni stabili nel quartiere cristiano, dentro la Città Vecchia. Tutte case per dare un tetto a chi vive in condizioni miserevoli o a giovani coppie, evitando così l'emigrazione dei cristiani. Non vogliamo fermarci qui a piangerci addosso.

di Giorgio Bernardelli